

Angelo Carvello



**L'Arciprete Calogero Franco
una vita per Delia**

Angelo Carvello

Arciprete Calogero Franco una vita per Delia



i quaderni del
CERCHIO APERTO

n. 1

Delia 2003

Il presente quaderno nasce parallelo e complementare al Cerchio Aperto. Esso è il primo numero di un progetto a più ampio raggio.

L'intento, nel percorso dei quaderni, vuole essere quello di fare memoria storica delle varie esperienze di vita religiosa e sociale vissute nel nostro paese in anni più o meno remoti, ed ancora, di essere strumento di approfondimento e di riflessioni su tematiche di vita cristiana.

Il presente numero, ci è sembrato doveroso, imperniarlo sulla nobile figura dell'Arciprete Franco Calogero, nell'anniversario della nascita avvenuta il 22 febbraio 1885.

E' stato un prete che nei 57 anni di reggenza arcipreturale qui a Delia, ha dato ampia testimonianza di rettitudine e fervore cristiano; un sacerdote esemplare che, come ha più volte sottolineato il nuovo arciprete di Delia don Carmelo Carvello, ha fortemente contribuito ad elevare la spiritualità cristiana ed a formare schiere di generazioni alla Parola di Cristo Redentore.

La Redazione

IN NOMINE DOMINI

Ego Sae. Calogerus Franco

Ex Agrigentini Collegii SS. Augustini et Thomae Alumnus

Ecclesiae Parochialis Deliae

sub titulo S. Mariae a Laureto

ARCHIPRESBYTER PAROCHUS

Universis et singulis has testimoniales literas visuris, inspecturis atque lecturis, notum facio atque testor, qualiter ex iurata depositione duorum testium, nec non ex tria denuntiatione iuxta formam S. C. T. quarum prima fuit die citava secunda die 15^o Maj tertia die 22^o Nov. autem lib. pax. plane constat atque innotescit.

Calaimo parvulum q^m Vinc. et Straxeni Calogerae verit. 16 Dec. 1888 f. 62 # 118 libertate calogrica pottere ad contrahendum cum la Spina parvula q^m Ignati et Francisco conscriptae verit. 22 Nov. 1888 f. 110 # 118. De ult^o mas spont commoratione Reading. I. notulam exi bat adversum, dum alio hominis locis indis fat 6 dius furiae 2. Maj 1881 juramentum conmittit suppl. f. 110 in has Parocia continuum moram traxisse, atque liber et solus et ab omni matrimonii vinculo et religionis voto vixisse, prout melius per dictorum testium subscriptionem ac ipsarum denuntiationem exitum clare depre- mitur.

Deliae datum sub die 1921

Archipresbyter Parochus

Francis

Magister Notarius

Testes

Steno Salvatore *fu Angelo*
Michèle Genova *fu Vincenzo*

Reg. f.

Calaimo Carmelo

Modello in latino per documento ufficiale usato dall'Arciprete Franco

PADRE CALOGERO FRANCO

Padre Calogero Franco, primogenito di otto figli, nasce il 22 Febbraio dell'anno 1885 a Racalmuto (AG), paese ricco di miniere di salgemma; perciò verrà scherzosamente chiamato l' "Arciprete salinaru". La famiglia è di origini modeste. Il papà Salvatore, mastro muratore, e la mamma Francesca Riti, avendo notato nel loro figlio Calogero l'aspirazione alla vita sacerdotale, gli danno la possibilità di studiare ad Agrigento, nel famoso collegio dei SS. Agostino e Tommaso.



Viene ordinato sacerdote nel 1909 il giorno 11 del mese di Luglio dal vescovo di Agrigento.

Il 3 Marzo del 1912, dopo un lungo periodo in cui la sede dell'arcipretura di Delia era rimasta vacante, Mons. Antonio Augusto Intreccialagli, Vescovo di Caltanissetta, lo nomina arciprete del paese.

In quei tempi, il parroco non era di libera collocazione ma di patronato laicale. La nomina di P. Franco avvenne su indicazione della famiglia Tinebra, originaria di Racalmuto che, come P. Franco stesso scrisse nel 1933, adempì, contestualmente, a tutti i doveri di patronato e non ebbe nessun altro diritto di ingerenza nella parrocchia.

Per circa sessant'anni regge la parrocchia formando, da autentico ed instancabile pastore di anime, le coscienze di intere generazioni di deliani secondo i più puri e genuini principi evangelici.

Muore l' 8 Luglio 1975 pianto dal popolo deliano che numerosissimo si reca a Racalmuto a dare l'ultimo saluto al suo Padre Arciprete.

Così l'ha ricordato il "Monitore Diocesano" di Caltanissetta (*nel numero di Luglio Agosto 1975*): "Quanti hanno vissuto accanto a lui hanno sperimentato la finezza del suo animo, apprezzando la sua parola avvincente, il coraggio dell'intraprendere iniziative di carattere pastorale e sociale. A Delia si considerò sempre un pellegrino venuto con una precisa missione: formare il popolo di Dio a vivere la parola del

Signore. Nella solitudine della sua canonica attese a perfezionare sempre più la sua vita spirituale; umile, silenzioso, povero. Sempre in comunione con il suo vescovo, che amava e per cui assiduamente pregava, accolse ubbidiente la proposta di lasciare il suo ufficio e si ritirò a Racalmuto, ove trascorse l'ultimo periodo della sua vita quasi cieco e inchiodato in un letto di martirio. La sua morte lascia nell'animo di tutti la tristezza di aver perduto un padre buono, che credeva in quel che diceva e viveva quel che credeva”.

IL PRETE “SOCIALE”

Padre Franco trova a Delia un popolo economicamente ridotto alla miseria e alla fame. Il tracollo economico dell'ultima decade del 1800 e la conseguente crisi dell'economia del paese, basata sull'agricoltura, continuava inesorabilmente.

Era diminuita la produzione del grano, era diminuito il prezzo del vino; ” la produzione faticosa, ma redditizia del lino, (ancora oggi si dice <vidiri li guai di lu linu>, e di cui rimangono ancora oggi, lungo il letto del fiume Delia, in contrada Ciura, moltissime < munàchi> o



Anno 1961. Manifestazione civile. Accanto all'Arc. Franco alla sua sinistra il Prefetto con la moglie, il Sindaco dott. Diego Messina, il vice-sindaco prof. Luigi La Verde, il signor Michele Carvello che tiene per mano il figlio Carmelo.

<nachi>), la produzione della seta e quella della canna da zucchero: la "cannameli", esistevano solo nel ricordo dei vecchi. L'industria della filatura e della tessitura del cotone, del lino, della seta e della lana che occupava quasi tutte le donne in telai artigianali, venne cancellata inesorabilmente dall'abolizione repentina delle barriere doganali" (G. Adamo, *Storia di Delia dal 1596 ad oggi*).

Vi erano pochi proprietari terrieri e moltissimi braccianti agricoli che venivano occupati nei lavori di campagna per la coltivazione del grano e di altri cereali e guadagnavano una paga, con la quale potevano comprare circa tre chili di frumento al giorno quando, non rimanevano a casa a causa delle piogge abbondanti.

Padre Franco, uomo di Dio, di apprezzata cultura e di grande statura morale, si

immedesima in quelle misere condizioni in cui versava il popolo che gli era stato affidato e nello stesso anno della sua nomina ad arciprete di Delia, avendo visto, come lui stesso scrisse nel 1933, questo povero popolo sotto il peso dell'usura, si batte strenuamente per far nascere a Delia la cassa rurale.

"Le casse rurali, sorte nella nostra diocesi a cavallo del 1900, erano opere economiche-sociali cattoliche, espressione vivace dell'impegno del clero in favore delle popolazioni contadine. Esse godettero, subito, della fiducia dei contadini, i quali, tramite il prestito a



Chiesa Madre: a sinistra i locali ove avevano sede negli anni trenta, l'Azione Cattolica (vano pianterreno) e la Cassa rurale (al primo piano).

Anno 1961 Cerimonia per la posa della prima pietra del palazzo delle Poste a Delia; accanto all'Arc. Franco alla sua sinistra l'allora Ministro delle Poste On. Bernardo Mattarella.



basso interesse, riuscivano in buona parte a sottrarsi all'indegna schiavitù dell'usura.

In quegli anni impegnarsi per la fondazione e/o la gestione di una cassa rurale era considerata un'attività pienamente apostolica e degna dello zelo dei sacerdoti più dotati ed intraprendenti.” (C. Naro, *Preti e casse rurali a Caltanissetta negli anni trenta*). Consapevole di tutto questo, P. Franco, facendo tesoro della cultura del clero agrigentino fondamentalmente “leoniano”, aderisce pienamente all'invito di Papa Leone XIII ad “uscire fuori dalla sacrestia” e fonda, a Delia, la cassa rurale vedendo in essa, anche, un ottimo strumento per avvicinare i contadini alla Chiesa e portarli ad una pratica religiosa più fedele ed intensa.

Essa viene costituita con atto del 3 Novembre 1912.

“Il vescovo Mons. Intreccialagli, non siciliano e proveniente dall'ordine carmelitano, in sintonia con gli indirizzi prevalenti, nel mutato clima del pontificato di Papa Pio X, privilegiava nella sua impostazione pastorale gli aspetti strettamente religiosi e catechistici. Pertanto,

preso da preoccupazioni di ordine ascetico e pastorale, nutriva una certa diffidenza nei confronti della presenza dei sacerdoti nelle casse rurali, ma non perché non credesse all'utilità delle opere economico-sociali cattoliche, ma perché preoccupato che le opere sociali potessero distrarre il clero dal loro ministero sacerdotale propriamente detto.” < C. Naro, *Preti e Casse Rurali a Caltanissetta negli anni trenta* > In quest'ottica, con grande prudenza, anche in considerazione del fatto che è al suo primo anno di parroco, P. Franco preferisce affidare l'appena sorta cassa rurale a don Ferdinando Russo, sacerdote più anziano. P. Franco accetta la decisione del suo vescovo con serenità, umiltà e soprattutto



Anni '50. L'On. Lanza dà inizio ai lavori di pavimentazione della Piazza Madrice. L'Arc. Franco nell'atto di benedire tali lavori. A suo fianco il vice parroco il Sac. Micelisopo Vincenzo detto "Padre Ciuzzu"

con quel grande spirito di obbedienza che lo contraddistinguerà fino agli ultimi anni della sua vita. A quanto pare, però, nei primi tempi, don Russo, persona molto timida, non diede un vero impulso alla cassa rurale se si considera che, alla sua morte avvenuta nel 1924, aveva un movimento di appena 50.000 lire.

Dopo la morte di don Russo, P. Franco, incoraggiato dalle nuove direttive del nuovo vescovo Mons. Jacono più favorevole ad un impe-

gno diretto dei suoi sacerdoti nelle opere economiche-sociali, pur lasciandola in mano a laici cattolici, ne prende il patrocinio morale, assume la carica di capo sindaco e porta, nel giro di un decennio, il movimento della banca da 50.000 a 1.500.000 lire. Sempre nel 1924 permette alla dirigenza della cassa di costruire un locale sul suolo della Chiesa Madre nel lato nord, dove poi nascerà la navata. Tale locale, costituito da un vasto vano-pianterreno della grandezza di m.20x5, ospita in un primo tempo sia la cassa rurale sia l'Azione Cattolica. Nel 1928 viene elevato sopra tale locale un altro piano, una stanza di m.7x5, che ospiterà soltanto la cassa rurale per esigenze di autonomia logistica, mentre l'ampio salone del pianoterra resterà tutto a disposizione dell'Azione Cattolica. Purtroppo l'esperienza della cassa rurale non durerà a lungo. Negli anni 1936-37 la Santa Sede proibisce, in maniera perentoria, al clero la presenza nelle casse rurali, per cui P. Franco, sempre ubbidiente ai suoi superiori, si dimette. Tali dimissioni, se non furono la causa diretta dello scioglimento della cassa rurale, sicuramente ne accelerarono il declino. Infatti l'assenza di P. Franco, figura prestigiosa ed autorevole, scosse la fiducia che fino ad allora le popolazioni contadine avevano riposto in questi piccoli Istituti di credito guidati dal parroco e di sicura affidabilità.

“A Delia, il partito fascista, in mano a gruppi familiari e clientelari di potere locale, divenne lo strumento per impadronirsi delle residue risorse finanziarie della nostra cassa rurale, che fu così condannata alla crisi interna e alla dissoluzione. Il regime fascista portò, sia a Delia sia in altri piccoli paesi della diocesi, un regresso del costume civile che il movimento cattolico era riuscito a far evolvere” < C. Naro *Prete e casse rurali a Caltanissetta negli anni trenta* > “La cassa rurale”, come testimonia la signora Giovanna La Verde Mancuso,” fu chiusa con grave disappunto e disagio dei poveri, che si videro sbarrata una porta che li aveva resi un po' più tranquilli dinanzi alle difficoltà economiche, e con grave dispiacere del suo fondatore, che vedeva scomparire un'istituzione sociale così importante”.

P. Franco, dovendo convivere con l'autorità costituita, anche lui autorità del paese, mantiene una posizione di saggio equilibrio senza scendere a compromessi che potessero ledere i diritti della sua gente che anzi trova in lui, in quel triste periodo, un sicuro punto di riferimento per contrastare le ingiustizie dello strapotere fascista del quale anche

lui, in fondo, fu una vittima.

Così ricorda quel periodo il maestro P. Caramanna: "Erano tempi bruttissimi a seguito della conflittualità dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato fascista che mirava a sopprimere l'influenza religiosa della Chiesa sui giovani e sui fedeli. Ricordo che gli adulti responsabili di Azione Cattolica presentavano all'Arciprete le loro lamentele e preoccupazioni sullo strapotere fascista le cui autorità, anche locali, reprimevano le libertà individuali di tanti onesti cittadini, disagiando diversi nuclei familiari.

Ricordo, ancora, la risposta dell'Arciprete con quel caratteristico



Anni '50 Foto di gruppo di ragazzi della scuola media parificata "San Giovanni Bosco" gestita da P. Franco ubicata nell'Istituto Sant'Antonio". Le insegnanti da sinistra: A. Cassaro, G. Mancuso, R. Franzò, Peritore. Le ragazze: da sin. C. Perricone, C. Cupani, G. Caramanna, G. Bancheri, A. D'Anca, V. Gallano. I ragazzi da sin.: L. Rietta, C. Mancuso, S. Termini, I. Genova, Rovelli, P. Leonardi, C. Alaimo, B. Lo Dico, F. Augello, S. Coniglio e A. Lauricella.

suono nasale del suo linguaggio: "Io faccio rilevare questo disagio con insistenza, ma non sono ascoltato e perfino non vengo più invitato nelle riunioni di cui faccio parte per legge".

E lo sosteneva con tanto vigore anche perché la povera gente vedeva in lui l'unica persona che poteva spendere in suo favore una buona parola. Visse, dunque, insieme alla popolazione, in modo molto

angosciato quel brutto periodo che sfociò subito dopo nell'altro più doloroso della grande guerra che portò ben 34 caduti di Delia. Durante l'invasione americana l'Arciprete è stato il punto di riferimento di tutta Delia che ne reclamava in ogni circostanza il suo saggio intervento”.

L'Arciprete Franco è senza dubbio un vero prete del suo tempo. Nel periodo, dopo il secondo conflitto mondiale, pur favorendo apertamente la Democrazia Cristiana, partito di ispirazione cristiana, predicava dal pulpito i principi di uguaglianza e di libertà. Ai suoi giovani impegnati in politica, come testimonia P. Caramanna, ripeteva con tanta insistenza: “ Voi che siete i futuri responsabili della vita politica ricordate sempre di non abusare del potere e quindi di servire il popolo che tanto ha sofferto nell'ultimo ventennio”.

La sua opera in favore della nostra classe più disagiata, i contadini, non ha sosta.

Nel 1950-51 ottiene e dirige un corso professionale di riqualificazione di tipo agrario e un corso di rimboschimento dove verranno utilizzati 60 uomini di ogni colore politico.

Nel 1951-52 ottiene, sempre in favore dei contadini, un corso professionale di addestramento per potatori e innestatori.

Nel 1953 è il rappresentante dell'ente gestore di un corso di qualificazione di cerealicoltura che si tiene a Delia dal 19/10/53 al 18/01/1954.

Nel 1954 organizza un corso di taglio e cucito nella parrocchia. Presta, inoltre, molta attenzione per le persone più deboli, più indifese, come gli orfani e i bambini poveri, in favore dei quali già nel 1929 avverte la necessità di dar vita nel paese ad un istituto gestito da suore che si occupassero dell'infanzia più disagiata. Parte così da lui l'iniziativa per la fondazione dell'Istituto Sant'Antonio. Infatti, come scrive nel suo memorandum, fu lui a consigliare la benefattrice Di Pasquale Mariastella a lasciare 40.000 lire per la costruzione di un istituto di suore. Poi tale iniziativa passò nelle mani del Sac. Floro Giuliana che realizzò tale opera.

Nel 1951 spinto dai coniugi insegnanti Luigi e Giovanna La Verde fonda la scuola media parificata “San Giovanni Bosco” nei locali dell'Istituto Sant'Antonio.

Così ne dà testimonianza la Signora Giovanna La Verde: “Ho potuto conoscere direttamente l'animo generoso e sollecito

dell'arciprete Franco, soprattutto in una occasione. Eravamo freschi di laurea, io e il mio fidanzato, ma non avevamo possibilità, per quel tempo, di aspirare ad un inserimento nella scuola statale.

Pertanto pensammo di chiedere alla Regione l'istituzione di una "Scuola Legalmente Riconosciuta", per poter fare le nostre prime esperienze d'insegnanti. All'ultimo momento ci trovammo dinanzi ad una difficoltà. Per aprire la scuola era necessario un gestore che avesse una istruzione e una certa età: età che noi non avevamo. Dopo qualche momento di smarrimento decidemmo di affidare quel compito all'Arciprete, sulla cui onestà e rettitudine non avevamo dubbi. Gli abbiamo espresso la nostra proposta e lui subito ha accettato: ci aveva sollevato da una grande preoccupazione".

Sempre nel 1951 apre la sede dell'ACLI nei locali retrostanti la cappella del Sacro Cuore, oggi cappella del Santissimo Sacramento. Primo presidente sarà Angelo Lo Porto.

Nel 1954 ebbe l'idea di costruire un "asilo per vecchi", ma il progetto non poté andare avanti poiché, come si rileva da una corrispondenza con l'on. Aldisio, non erano previste previdenze da parte dello stato per quel tipo di progetto.



L'Edicola della Santa Croce, memoria della missione del 1914 voluta da P. Franco

L'AMORE PER LA CASA DI DIO

P. Franco ama Dio e si prende cura della sua Casa, la chiesa Madre, che deve accogliere dignitosamente il suo popolo. Al suo arrivo in paese trova, come lui stesso scrive, una chiesa malandata e un popolo povero e dovrà provvedere, per 20 anni, senza mezzi sufficienti, alla manutenzione della Casa di Dio. La chiesa infatti è senza canonica per cui per circa dieci anni dovrà stare in una casa affittata prima di proprietà di tale Giuseppina Russo e poi di tale Grasso Stefano in via Tesoro oggi via Ferrara.

La chiesa ha inoltre un pavimento fatiscente e una sola navata centrale che non può accogliere tutti i suoi figli specialmente nelle grandi solennità.

Nel 1920 costruisce dalle basi l'altare del Sacro Cuore e ne compra la statua.

Nel 1923 costruisce la casa canonica sulla sacrestia ubicata nel lato sud della chiesa, dove poi nascerà la navata destra, con una spesa complessiva di L. 30.063. Qualche anno più tardi, scriverà: "Non è il caso di narrare le vicissitudini cui sono andato incontro per tali opere (la casa canonica). Mi affido al Signore che è largo remuneratore di tutte le opere che si intraprendono per la sua gloria".

Nel 1928 correda la chiesa di luce elettrica.

Con questo spirito, animato da una grande volontà di operare per la gloria di Dio, nel 1939 si premura di sostituire il pavimento vecchio della chiesa. Tale pavimento, si legge in documenti dell'archivio parrocchiale, si presentava indecoroso poichè era diventato una sorta di "mosaico" dov'era quasi difficile riconoscere la pavimentazione originale dalle molte sconce rappezzature e vi erano inoltre molti avvallamenti che superavano in certi punti financo i 15 centimetri rispetto al piano originale.

Sempre nel 1939 acquista i locali che trasformerà in seguito nell'attuale salone parrocchiale.

Nel 1943 pensa di ingrandire la Madrice con le due navate laterali.

Così leggiamo in un documento dell'archivio parrocchiale: "Dopo 150 anni dalla costruzione del transetto, sorse la necessità di



Anno 1957-58 sistemazione della facciata della Chiesa Madre

provvedere ad un ulteriore ampliamento. Dato l'aumento della popolazione, la chiesa si presentava insufficiente a contenerla nelle solenni funzioni. Pertanto si progettò l'allargamento mediante la costruzione di due nuove navate, una a nord e l'altra a sud di quella centrale. Questo progetto venne facilitato dall'esistenza di aree di pertinenza della stessa chiesa. Per la navata di sud si demolì l'antica sacrestia e la canonica. Nonostante le difficoltà del momento e

di quelle finanziarie, il rev.mo arciprete d. Calogero Franco e il sac. Vincenzo Micelisopo (quest'ultimo amministratore della parrocchia), spinti da forte fede, animati da eroico coraggio, fiduciosi nella generosità dei cittadini e consci dell'importanza dell'opera, iniziarono, in pieno periodo di guerra e proprio nel 1943, i lavori della costruzione della navata nord, realizzandola nella sua struttura principale. Poi diedero inizio a quella sud, e portando a termine anche la costruzione della nuova sacrestia, si accingono ancora a costruire la nuova sede del parroco.

Ad opera ultimata, ciò che sembrava irrealizzabile si effettuerà, e la chiesa madre di questo comune, senza entrate patrimoniali, con la collaborazione dei suoi figli e con la fervente volontà del suo amministratore, oltre ad aver dato lavoro e pane agli operai, che hanno prestato la loro opera retribuita, potrà ospitare tutti i fedeli del luogo, e con la sua mole, le sue opere d'arte e il volere Divino, potrà svolgere la sua missione di indicare agli uomini che anche in periodi tristi, sprovvisti di mezzi di fortuna, ma animati di grande fede, si possono intraprendere e portare a compimento grandi opere".

Nel 1945 rivendica i locali dietro la cappella dell'Annunziata

detti "casa dei zolfatai" e vi costruisce l'attuale sacrestia e l'ufficio del parroco.

Nel 1949, essendo stati i locali della canonica trasformati nella navata sud, costruisce la seconda canonica (4 stanze più cucina e un terrazzino) usando il materiale utilizzabile della vecchia canonica e della cassa rurale dove ormai sorgeva la navata nord. Oggi, tali locali, risistemati, ospiteranno le Suore Cistercensi della Carità provenienti dalla Casa Generalizia di Anagni.

Nel 1952 P. Franco pensa alla pavimentazione del salone parrocchiale nuova sede dell'Azione Cattolica. Viene acquistata la statua di S. Maria Goretti e viene realizzato l'altare di marmo nella cappella del S. Cuore, sede oggi del complesso statuario in bronzo del Tesei, tabernacolo per il Santissimo Sacramento.

Nel 1953 apre il transetto per mettere in collegamento il salone parrocchiale con i locali dell'ACLI.

Negli anni 1957-58 completa le due navate con pavimenti in marmo; viene sistemata la facciata della Madrice con le lesene, il cornicione e i prospetti delle due porte laterali con pietre ad intaglio; viene rinnovato il tetto della navata centrale e vengono cambiate le tegole alla cupola.

Nel 1956 con l'aiuto degli ex allievi salesiani e le offerte del popolo viene costruito l'altare di San Giovanni Bosco e viene acquistata la statua.

Nel 1960 viene comprata la statua dell'Assunta in cielo, viene ampliato il battistero arricchendolo con l'affresco di San Giovanni Battista e la decorazione che oggi vediamo.

Nel 1962 costruisce i locali sopra la canonica per ospitare i giovani di Azione Cattolica e le scuole di catechismo.

Con altrettanto impegno e scrupolo, legge, studia e riordina gli archivi parrocchiali di circa tre secoli.

Si è voluto dettagliatamente riportare tutti i suoi interventi, il suo impegno per la casa di Dio, perchè ci si possa rendere conto che se oggi abbiamo una grande e bella chiesa provvista di locali spaziosi per le attività pastorali lo dobbiamo a questo grande parroco. Padre Franco è stato grandemente generoso perchè, non solo, è stato costretto ad indebitarsi per mantenere il decoro della chiesa, ma è stato anche calunniato e ha dovuto subire ingiuste accuse di mala amministrazione, che lo hanno provato molto nel suo spirito. Ma egli non ha perso il controllo, ha offer-

to tutto al Signore, non si è ribellato ai suoi superiori, è rimasto docile ed ubbidiente al suo vescovo con il quale c'erano, come si evince dalla corrispondenza, sinceri rapporti di reciproco amore, stima e fiducia. Però ha dovuto giustificare il suo operato nella verità. Così scrive nel 1933: "Premesso di non aver alcun rimorso nella correttezza con la quale ho amministrato la Parrocchia e di avere con ogni diligenza fatto del mio meglio per trovare i mezzi in ogni contingenza, senza mai abusare dei fedeli, i

quali non si fermavano mai dal dovere di concorrere per la manutenzione della chiesa... Per liberarmi dagli impegni incontrati per tante spese a vantaggio della parrocchia, ho impiegato parte del mio patrimonio venduto".



Anno 1956 : Arrivo a Delia della statua di San Giovanni Bosco in processione tra il tripudio dei fedeli

PADRE FRANCO E LE ORSOLINE

La compagnia di sant'Angela Merici e la diffusione della sua spiritualità a Delia come in altri comuni della nostra Diocesi e si può dire della Sicilia intera fu legata fondamentalmente, all'inizio del secolo scorso, al numero sempre più crescente di donne che aspiravano alla consacrazione verginale ma decise a restare a casa, nel loro ambiente di vita, di lavoro e desiderose di un attivo impegno apostolico e caritativo nelle loro parrocchie.

La Compagnia di Sant'Angela con la sua struttura snella ed essenziale trovò una perfetta rispondenza con questa nuova esigenza di una forma di vita consacrata nel mondo; si adattò molto bene al fenomeno del numero sempre più crescente di donne che volevano rimanere vergini consacrate al Signore; non con la tonaca, ma rivestite di serietà, discrezione e nello stesso tempo di operosità in attività catechistiche e caritative nell'ambito parrocchiale; non in convento ma inserite in maniera dinamica nella società in funzione ricristianizzatrice.

In pratica la Compagnia di Sant'Angela fu l'unica possibilità



Anno 1959: domenica delle Palme. Processione con la statua del Sacro Cuore

che queste donne ebbero di avere un riconoscimento ecclesiale, poiché soltanto nella compagnia di S. Orsola, riconosciuta dalla Chiesa come autentica forma di vita consacrata, i membri vivevano nel mondo. “La Compagnia fu la risposta giusta ad una esigenza che, per la sua stessa novità e per la sua carica di potenzialità inesprese, aveva bisogno di essere interpretata e realizzata secondo le concrete possibilità allora offerte dall'ordinamento canonico”. (C. Naro, *Momenti e figure della Chiesa nissena dell'otto e novecento. - Settantacinque anni di presenza mericianiana in Sicilia*).

A Delia, dove era presente il fenomeno, sopra descritto, di ragazze che erano desiderose di rimanere vergini consacrate a Dio e con altrettanto desiderio decise a lavorare in parrocchia, la Compagnia di Sant'Angela arriva nel 1938 in una maniera che ha tutto l'aspetto della casualità ma che, a nostro avviso, nasconde il preciso disegno di Dio che si serve del “gioco” di quattro ragazze. Ecco come racconta la sua vocazione la signorina Vincenza di Maria: “Circa nell'anno 1938 un gruppo di quattro ragazze (Di Maria Vincenza, Leone Filippa, Insalaca Maria e Augello Diega), dirigenti di Azione Cattolica nella Parrocchia, allora unica, di Delia, ci siamo trovati d'accordo di seguire la chiamata del Signore alla vita religiosa e nell'apostolato nella parrocchia, ma non conosceamo il modo di realizzare questa nostra vocazione; dopo aver pregato abbiamo chiesto al Signore l'indicazione della scelta e abbiamo scritto su pezzi di carta: orsoline, suore, o eventuali istituti secolari; abbiamo estratto a sorte, dopo aver pregato, ed è uscito fuori il biglietto delle orsoline.

Dopo avere ringraziato il Signore ci siamo rivolte all'Arciprete Parroco Calogero Franco, che, contento, disse che questo era suo desiderio: istituire a Delia la Compagnia di Sant'Angela Merici e a questo riguardo aveva ricevuto parecchie lettere della Superiore Marianna Amico Roxas. L'Arciprete, dopo alcuni mesi di preparazione con delle apposite riunioni, ci propose di andarla a trovare a San Cataldo. In quattro ci siamo recate nel vicino paese; e il primo incontro con la serva di Dio è stato affascinante per la soavità dei modi della stessa che ci accolse con finezza e dolcezza. Subito ci siamo accorte che questa sua finezza era frutto, non solo dell'educazione familiare, ma della sua vita interiore. La serva di Dio ci invitò al prossimo corso di esercizi spirituali al quale abbiamo partecipato con molta gioia ed impegno. Dopo questi

esercizi spirituali siamo state ammesse al noviziato.”

Nacquero così le Orsoline a Delia, che si diffonderanno in tutto il paese. Tante famiglie avranno una e talvolta due figlie consacrate nella Compagnia di Sant'Angela. Padre Franco è il loro padre spirituale, il loro punto di riferimento sicuro e puntuale e, al bisogno, il loro difensore. Così gli scrivevano un gruppo di Orsoline andate a Palermo a studiare: “Siamo contente; quando un po' di scoraggiamento viene per qualche difficoltà, ci conforta il pensiero che i Superiori ci seguono anche da lontano e ci sono vicini con la preghiera. E questo non possiamo specialmente dubitarlo da lei Padre che per primo ci ha indotti ad amare questo nostro grande ideale, la nostra vocazione. Ricordiamo ancora i suoi savi ammaestramenti; ci valgono sempre. Non dimentichiamo di pregare per tutti. Ci raccomandandi sempre e molto al Signore e alla Mamma Celeste. Ci benedica tanto.

Le figlie Parisi Grazia, Riccobene Giuseppina, Cannizzo Giuseppina, Di Maria Salvatrice, Vilardo Luigia.”.

L'arciprete Franco è consapevole dell'importanza di avere nella sua parrocchia presenze consacrate femminili di notevole entità numerica e di grandi potenzialità apostoliche. Le orsoline di Delia, in quegli anni, ebbero indubbiamente un ruolo di protagoniste negli anni a cavallo della grande guerra, sia all'interno della Chiesa sia nella società civile. Infatti esse furono sempre disponibili nelle attività apostoliche della parrocchia secondo le modalità e i contenuti allora indicati dai Vescovi. Curavano, in particolare, il catechismo, le attività caritative e l'assistenza all'Azione Cattolica anche se, con questa associazione, non mancarono talvolta contrasti ed incomprensioni. Ma furono anche protagoniste nella vita sociale cittadina nella quale si inserirono molto bene, in quanto uscendo dalle case erano impegnate nel pubblico per svolgere la loro missione apostolica; e in tal senso hanno avuto un ruolo fondamentale nella promozione ed evoluzione sociale della donna a Delia.

Con decreto del 3 giugno 1944, con il consenso esplicito del beneficiario Cigna, il Vescovo Mons. Giovanni Jacono concede all'arciprete Franco i beni stabili della Chiesa del Carmelo incompleti e allo stato rustico per costruirvi la sede della Compagnia di

Sant'Angela, le Orsoline, perché queste potessero meglio attendere all'istruzione catechistica e all'adempimento delle opere prescritte dalla loro regola dettata da Sant'Angela Merici. Intanto Padre Franco in collaborazione con le Orsoline Di Maria Vincenza, Leone Filippa e Parisi Grazia, affronta con iniziative e sacrifici personali l'adattamento e il miglioramento dei locali nonché l'acquisto nel 1945 e nel 1947 delle aree adiacenti, allora campagna. Così, iniziando a costruire con mezzi propri e offerte di benefattori, nasce la sede delle Orsoline. Negli anni '50 le Orsoline si occupano della "Dottrina Cristiana", del catechismo a domicilio, dell'asilo infantile, delle colonie estive, della commissione missionaria parrocchiale, dell'opera "Vocazioni Sacerdotali". Nel 1955 hanno sette professe, una novizia, due probanti, una aspirante, una maestra di scuola elementare e una maestra giardiniera. L'istituto è frequentato dalla gioventù, dai bambini di catechismo, dai bambini d'asilo e dai loro genitori.

Nel 1960 P. Franco cede alle Orsoline la gestione della scuola media parificata che viene ospitata nei locali del loro Istituto.



Anno 1952. Padre Franco impone le mani al novello sacerdote Giuseppe Riccobene

PADRE FRANCO E L'AZIONE CATTOLICA

Da buon "prete sociale" l'arciprete Franco fece sì che anche a Delia nascesse e si sviluppasse l'Azione Cattolica. La data ufficiale della nascita dell'A.C. in Italia secondo il nuovo statuto del papa è il 1923. Nel 1924, come si è già scritto, vengono costruiti i locali della cassa rurale che P. Franco adibisce a sede dell'A.C. e vi fa costruire un palcoscenico stabile munito di un ricco scenario. Ricorda il signor Calogero Talluto che agli inizi, in pieno regime fascista e soprattutto prima del concordato, per i giovani dell'A.C. non era possibile far propaganda religiosa, cantare, manifestare "ad alta voce" il proprio credo con iniziative pubbliche.

I giovani di A.C., in quei tempi, si limitavano a condurre una vita d'associazione fatta di preghiere, di rosario, di meditazioni che dettava loro l'arciprete Franco, guida spirituale e confessore. Confessava, infatti, i giovani settimanalmente ogni sabato.

La signora Salvatrice Augello così ricorda l'impegno di P. Franco per l'A.C.: "Sono entrata nell'A.C. come piccolissima all'incirca nel 1926-27. Mi attirava allora la figura dell'arciprete don Calogero Franco che era molto zelante e molto colto, di una formazione veramente rara. Io ho avuto modo nella mia vita di sentire tanti discorsi e tante prediche di sacerdoti Agostiniani e di altri ordini religiosi e di aver partecipato anche a diversi corsi di formazione, però rimane sempre impressa in me la figura (con le parole, i consigli e tutto quanto) di don Calogero Franco. Io proprio lo porrei al primo posto per la formazione spirituale di tutte quante. E grazie a lui mi sono trovata bene in A.C. Egli era il nostro assistente e teneva pertanto le riunioni che avvenivano ogni lunedì e duravano molto perché lui era un po' lungo nel parlare. Magari, forse, si soffermava a lungo perché parlava in modo molto elaborato e temeva che gli altri non lo capissero, anche perché allora la scuola media non esisteva, per cui l'A.C. era formata da giovani che sì e no avevano la quinta elementare. Oltre l'istruzione religiosa curava anche la formazione spirituale delle socie attraverso i ritiri e la direzione spirituale. Dava fervore alla nostra fede e ci educava al senso della bontà, ci consigliava, ci veniva insomma incontro in tutte le maniere, ma con questo non rendeva inutile l'opera della presidente e delle socie. Era veramente l'anima del circolo".

Negli anni 1936-37 nelle riunioni che teneva periodicamente all'Unione Donne Cattoliche (UDC) le donne più anziane dell'A.C., diceva:

“Appartenere all'A.C. deve considerarsi come una grazia speciale del Signore; procuriamo di corrispondere avendo sempre di mira la gloria di Dio e la salvezza delle anime”; e affermava con convinzione in un'altra riunione: “La preghiera è la debolezza di Dio e la forza dell'uomo” e poi ancora: “L'istruzione religiosa è alimento della fede”.

Alla gioventù Femminile di A.C. ricordava sempre in quegli anni: “La vera pietà è fonte di apostolato fecondo”; e “Non possiamo andare a Dio se non percorriamo la via battuta da Gesù” per cui “La Croce è l'unico passaporto per il cielo”; Alle dirigenti indicava che:

“Le virtù principali di una dirigente di A.C. sono l'umiltà e lo spirito di sacrificio”; e inoltre che: “L'Eucarestia è il regno dei cieli sulla terra”; e ancora “L'umiltà è la base di tutte le virtù”; in tal senso, “seguendo Gesù non perdo nulla ma guadagno tutto”; In sintonia con l'incipiente Movimento Liturgico che si andava via via sviluppando, Padre Franco afferma: “La Liturgia avvantaggia la vita spirituale ed è sorgente di santità”.



Matrimonio celebrato da don Franco. Alle spalle Calogero Palumbo (detto "Liddu u Sacristanu") suo fedele collaboratore durante tutta la sua arcipretura.

A proposito dell'amore di P. Franco per la liturgia ecco la testimonianza di Salvatrice Augello: "Imparavamo canti nuovi per rendere più bella la liturgia. Il canto era il <<nostro pane quotidiano>>. L'Arciprete ci spiegava il senso di partecipazione alla celebrazione della messa perché non gli sfuggiva proprio niente. Ci consigliava di avere il messalino e quasi tutte lo avevamo perché seguivamo la liturgia in tutte le feste e in tutte le solennità che ricorrevano".



Anno 1960. Matrimonio dei coniugi Angela e Rosario Falzone

POVERO TRA I POVERI

P. Franco nasce povero, vive povero e muore povero. Arrivato a Delia trova un popolo ridotto alla miseria. Durante la prima metà del XX secolo a causa anche dei due conflitti mondiali la vita della nostra gente è segnata dalla povertà e dall'indigenza. P. Franco vive le ristrettezze del suo tempo. Il maestro Pasquale Caramanna lo ricorda mentre scendeva nella via Trento N° 9 con due forme di pasta su una tavoletta per portarla al cosiddetto "forno elettrico" di "Mazzacane" che era di fronte il portoncino della canonica che porta

ancora la scritta "Arciprete Franco". Nel 1928 fonda la Pia Società San Vincenzo dei Paoli che gli permette di venire incontro a tante famiglie disagiate e con gravissimi problemi economici. Il signor Calogero Talluto così ne dà testimonianza: "P. Franco era un sacerdote buono, aveva tutte le qualità per essere prete, aveva le mani bucate. I soldi che guadagnava, i suoi soldi, li distribuiva ai poveri. Posso dire che io a P. Franco gli facevo "il cane di San Giovanni Bosco". Infatti di sera, al calar del sole, accompagnavo l'arciprete Franco che andava in giro a fare la carità ai poveri distribuendo di nascosto e con



Anno 1968. Battesimo di Orazio Rumeo

tanta discrezione somme di denaro ai più derelitti. Infatti i soldi li poteva dare solo lui mentre noi distribuivamo, con l'opera San Vincenzo, soltanto generi alimentari. Un giorno l'andai a trovare e mi disse: "Non posso comprare il mangiare perché la pensione non me l'hanno ancora data"; ha voluto qualcosa da me e io glie l'ho data. E' morto poverissimo, soltanto con la tonaca, al suo paese, a Racalmuto".

La signora Salvatrice Augello lo ricorda così: "Don Franco era un santo sacerdote e lo notavano tutti. Ad esempio, aveva una casa tutta sottosopra, perché, prima aveva una parente che lo accudiva, poi questa

parente è morta. Io l'ho conosciuto sempre solo, per cui vestiva male, mangiava male, era tutta una penitenza la sua vita. Mi deve credere. Era sempre al servizio del popolo, perché a quei tempi si usava che di notte e di giorno per gli ammalati andavano a cercare l'arciprete. Quindi viatico, cultura religiosa, assemblea di A.C., ritiro delle giovani e dei giovani, ritiro delle donne cattoliche e le messe dipendevano da lui, perciò si figurì come si riduceva questo arciprete. Si riduceva proprio uno <<straccio>>, poveretto! E lui l'offriva a Dio. Tutte le privazioni che aveva avuto, egli le vedeva nell'ottica della fede perché aveva una fede così grande che veramente lasciava una scia. A me è rimasto veramente un ricordo molto bello, molto caro dell'arciprete”.



Anno 1962, Matrimonio dei coniugi Italiano

IL MISTICO-TEOLOGO FORMATORE DI COSCIENZE

Prima della venuta di P. Franco a Delia nella visita pastorale del 1908 così veniva scritto:

“La popolazione di Delia non è cattiva ma dovrebbe e potrebbe essere assai migliore, se non fosse stata troppo abbandonata. Tutto langue; i doveri religiosi sono poco osservati e meno praticati; non si conoscono

istituzioni cattoliche altrove fiorentissime; l'unica confraternita che vi era si è lasciata estinguere”.

Quindi il nuovo arciprete trova un popolo ridotto alla miseria sia economicamente, come si è detto prima, sia spiritualmente. Ma l'impegno che riversa nel sollevare spiritualmente e religiosamente il popolo a lui affidato non è meno di quello profuso nel campo sociale. Infatti dopo qualche mese dal suo arrivo a Delia e precisamente nell'Agosto del 1912 fonda la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù con lo scopo, come si legge nel primo articolo del regolamento, di onorare il Sacro Cuore di Gesù, riparare le ingiurie e gli oltraggi che riceve nel SS. Sacramento attraverso l'apostolato della preghiera e la promozione di opere di zelo.

Era innamorato del Sacro Cuore di Gesù e del SS. Sacramento. Così gli scrive la direzione dell' "Opera della Regalità": "Reverendissimo Signore, dobbiamo anzitutto ringraziarla vivamente per il lungo elenco coi nominativi dei Soci nuovi.....un numero così elevato di adoratori notturni sarà oltremodo gradito al Sacro Cuore e otterrà su ciascuno e su tutta la parrocchia le grazie e le benedizioni più copiose”.

Passava ore ed ore chiuso nel confessionile -ricorda la signorina Maddalena Failla- a curare la direzione delle anime con tanta pazienza e con saggi consigli che non dimenticherò mai. La signora Giuseppa Lo Dico, recentemente scomparsa, diceva che l'arciprete Franco era il suo "conforto". Oltre ad essere un grande uomo di preghiera, P. Franco è un uomo di grande cultura e un profondo studioso. I più grandi lo ricordiamo per i suoi ricchi insegnamenti e per le sue prediche piene di contenuti teologici e morali che finivano sempre con la frase: "chi prega si salva, chi non prega si dann". La Prof.ssa Giovanna La Verde, a tal riguardo, dà la seguente testimonianza: "Le lunghe passeggiate che avevano come meta contrada Cappellano, come mi raccontava mio marito, erano accompagnate da dotte dissertazioni filosofiche e teologiche, che rivelavano la preparazione spirituale ed umana del sacerdote. Queste sue qualità lo ponevano in una condizione di donazione continua e di ammirazione da parte dei fedeli, che ascoltavano con attenzione le sue omelie, ricche di riferimenti teologici e

rapportate ad analisi dell'attuale situazione sociale. Certamente era uno studioso, ma soprattutto, come ho appreso da qualche conversazione diretta, doveva essere l'impegno del suo ministero a spingerlo ad un continuo lavoro di approfondimento, per potere donare tutto quanto gli era possibile al popolo che gli era stato affidato. Il resto del tempo che non dedicava allo studio, lo trascorrevva in confessionile, sempre disponibile alle richieste dei suoi parrocchiani, verso cui era molto generoso di buoni consigli che li portasse-



Anno 1963. Battesimo di Cettina Italiana

ro sulla via del bene”.

E' quindi il padre arciprete di tutti e di tutti vuole formare le coscienze.

Ecco la bella e fresca testimonianza della signora Salvatrice Augello: “Ha dato poi una formazione a tutti, specialmente a tutti quelli della mia generazione. Infatti lo diciamo quando mi incontro con le persone dell'A.C. o anche con coloro che frequentavano la chiesa e non erano dell'A.C., però ascoltavano le prediche, ecc. Questa gente ha ricevuto una buona formazione ed è difficile che possa perdere la fede; è difficile che possa deviare durante la vita perché molta direzione ci ha dato l'arciprete. Devo dire anzi che, per lo zelo di questo santo sacerdote, la

gente non è che visse la vita cristiana tanto differente da noi che eravamo dell'A.C., perché c'erano le feste in chiesa, il mese di maggio, il mese di giugno predicati e poi lui stava otto ore nel confessionale e formava le coscienze attraverso il dialogo personale. Cercava insomma tutti gli spunti per ammaestrare questa gente. Non è che fosse incostante. Celebrava, ad esempio, la messa e faceva un'ora di predica tanto che



Anno 1969. L'Arciprete Franco, all'età di 84 anni, accoglie ubbidiente la proposta del suo Vescovo Mons. Francesco Monaco di lasciare la carica di Arciprete in favore di P. Giuseppe Riccobene.

alcuni si annoiavano magari e se ne andavano. Erano specialmente quelli che si mettevano lontano dal pulpito, perché allora non c'erano microfoni e, siccome lui aveva la voce un po' nasale, tanti non afferravano bene i concetti oppure non li afferravano perché non erano all'altezza di capirli e si annoiavano. C'era però chi lo capiva, chi ormai aveva l'orecchio ben preparato ad accettare quello che lui diceva e questa gente ha ricevuto la stessa formazione. Non ha ricevuto di meno, perché io ho parlato con tanta gente sia allora che ora a distanza di molti anni e questa gente conserva veramente nel cuore il seme piantato da questo sacerdote”.

Padre Bernardo Randazzo, che è stato a suo stretto contatto dal 1962, anno in cui venne a Delia come viceparroco, al 1967 anno in cui venne nominato parroco della chiesa dell'Itria, così lo ricorda: "L'arciprete Franco era molto buono, amabile e disponibile. Al mio arrivo a Delia mi ha accolto come un padre e nei primi tempi mi ha incoraggiato tanto, facendomi superare le difficoltà iniziali del mio ministero a Delia. Ha accolto con grande gioia la mia nomina a parroco dell'Itria e si è impegnato personalmente con l'aiuto dei fedeli a raccogliere le offerte necessarie per avviare al meglio la nuova parrocchia. P. Franco era fondamentalmente un uomo di preghiera. A causa della cecità che lo aveva colpito era dispensato dalla recita del breviario però prese l'impegno di pregare ogni giorno col Santo Rosario per intero che diceva davanti al Santissimo Sacramento spesso a voce alta. Anche da vecchio mantenne l'atteggiamento di ascolto della parola di Dio. Quando venivano i predicatori, anche lui, come un bambino, si metteva seduto ad ascoltare la parola di Dio. Era un forbito oratore, predicava molto bene, riusciva a captare l'attenzione del popolo perché si preparava studiando la Sacra Scrittura, la vita dei Santi, i testi di ascetica. Nell'ultimo periodo della sua attività pastorale, pur essendo cieco, fu di grande aiuto nell'attività parrocchiale e si rese utile dedicandosi al ministero della confessione. Era sempre disponibile per le confessioni e trascorreva molte ore nel confessionile a fare anche direzione spirituale".



i quaderni del
CERCHIO APERTO

n. 1

Febbraio 2003

Foto in copertina: olio su tela dell'artista Rosolino Italiano
Impaginazione grafica: angelo viviano
Stampa: Centro Stamp@ - Canicatti - tel. 0922 855017